



HAL
open science

L'integrazione dei grecismi in latino all'inizio dell'età imperiale: Plinio il Vecchio e Quintiliano

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. L'integrazione dei grecismi in latino all'inizio dell'età imperiale: Plinio il Vecchio e Quintiliano. Fabio Gasti; Andrea Pizzotti. La lingua greca nella tradizione grammaticale latina, Echo (41), Il Castello edizioni, pp.25-41, 2023, 978-88-6572-222-0. hal-04370456

HAL Id: hal-04370456

<https://hal.science/hal-04370456v1>

Submitted on 4 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Giornate filologiche al Collegio Ghislieri di Pavia

ECHO 41



La lingua greca nella tradizione grammaticale latina

*Atti della XIII Giornata Ghisleriana di Filologia classica
(Pavia, 17 maggio 2022)*

a cura di

Fabio Gasti e Andrea Pizzotti



ECHO

Collana di studi e commenti fondata da Giovanni Cipriani

Direttori

Sergio Audano e Grazia Maria Masselli

Comitato scientifico

Andrea Balbo, Giuseppe Gilberto Biondi, Alberto Canobbio, Vicente Cristóbal López, Andrea Cucchiarelli, Paolo De Paolis, Rosalba Dimundo, Paolo Esposito, Marco Fernandelli, Fabio Gasti, Giancarlo Mazzoli, Renato Oniga, Raffaele Perrelli, Luigi Piacente, Robert Proctor, Silvana Rocca, Silvia Romani, Elisa Romano, Marisa Squillante, Antonio Stramaglia, H el ene Vial, Valeria Viparelli

Comitato editoriale

Valentino D'Urso, Tiziana Ragno, Alba Subrizio, Antonella Tedeschi

  2023 IL CASTELLO Edizioni

86100 Campobasso, via Puglia 64B

71121 Foggia, Via Genoveffa De Troia 35

Sito web: www.ilcastelloedizioni.it

e-mail: info@ilcastelloedizioni.it

Direttore editoriale: Antonio Blasotta

Editing: Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-222-0

**L'integrazione dei grecismi in latino
all'inizio dell'età imperiale:
Plinio il Vecchio e Quintiliano***

ALESSANDRO GARCEA
(Sorbonne Université, Paris)

L'integrazione morfologica dei grecismi in latino ha rappresentato un problema ricorrente tanto per i teorici della lingua quanto per gli scrittori, fin dai primordi della letteratura. Sembra che Varrone sia stato il primo a fornirne una classificazione, nel decimo libro del *de lingua Latina*, ove sono distinti tre modelli di flessione analogica (*ling.* 10,69-70): *uernaculum* [scil. *genus analogiae*], ovvero propriamente latino; *aduenticium*, il modello greco importato; *nothum*, il paradigma flessivo ibrido, comprendente forme miste greche e latine. Questa tripartizione corrisponde a una precisa sequenza cronologica: Varrone riconosce una prima fase di latinizzazione sistematica, ad

* Per ragioni di spazio rinvio il commento analitico dei frammenti pliniani all'edizione del *Dubius sermo* da me curata insieme a Valeria Lomanto, di prossima pubblicazione. Ringrazio Frédérique Biville, Claire Le Feuvre e Valeria Lomanto per i loro preziosissimi consigli e per l'attenta lettura di questo contributo.

esempio in Ennio (*trag.* 93 Ribbeck³ = 100 Jocelyn), che si era servito del genitivo *Hectōris*, seguita dal recupero delle forme greche originali in Accio (*trag.* 330 Ribbeck³ = 160 Dangel), che aveva sostituito *Hectōra* all'accusativo *Hectōrem* come dimostra un verso di Valerio Sorano (*GRFF* 3 = *FPL* 1): *Accius Hectōrem nollet facere, Hectōra mallet*¹.

Tali questioni continuano ad essere affrontate nella prima età imperiale, quando l'opzione di applicare i morfemi latini anche ai grecismi viene sempre più accantonata e il ricorso ai morfemi greci entra in concorrenza con alcune forme latine ormai accolte dall'uso. La tripartizione varroniana rimane dunque d'attualità, benché le scelte degli *auctores* e dei locutori comuni rivelino una situazione di complessità crescente. Il testo che fornisce i raggugli più circostanziati è senza dubbio il quinto capitolo del primo libro dell'*institutio oratoria*. Quintiliano vi affronta il tema di *uirtutes et uitia dicendi*, concentrandosi in modo particolare sugli errori del barbarismo e del solecismo. La prospettiva di analisi è imperniata intorno ai *uerba singula* o ai *uerba plura*: i primi possono distinguersi in quattro tipologie, trattate in modo analitico alla fine del capitolo e designate da termini antitetici (1,5,2-3): *nostra/peregrina* (§§ 55-64), *simplicia/composita* (§§ 65-70), *propria/translata* (§ 71), *usitata/ficta* (§§ 71-72). Dopo alcune considerazioni introduttive sui prestiti di origine non greca, ovvero italica, gallica, punica e ispanica (§§ 55-57), Quintiliano affronta direttamente i problemi relativi alla morfologia dei grecismi in latino (§§ 58-64): il punto di vista adottato è certamente retorico e volto a mettere in guardia dall'uso inappropriato di termini stranieri nella lingua del tempo; ciò nonostante gli esempi addotti presuppongono questioni di ordine propriamente grammaticale. Ne è prova il fatto che, benché sia i prestiti e i composti sia le metafore e i neologismi facciano parte della dottrina dell'*ornatus in*

¹ Cfr. Garcea 2012, 236-237.

uerbis singulis, Quintiliano riserva al libro ottavo dell'*institutio*, dedicato a questo argomento, soltanto gli ultimi due gruppi (8,3,24-39), anticipando lo studio analitico dei primi due al libro incipitario².

Quintiliano introduce anzitutto una *quaestio* (§ 58): i prestiti devono conformarsi completamente alle regole della flessione latina, o solo parzialmente, oppure devono mantenere il modello flessivo greco anche in latino? Due punti di vista distinti, anche sotto il profilo cronologico (uno più antico: §§ 59-62 e uno contemporaneo: §§ 63-64), vengono esaminati in dettaglio. Il primo è rappresentato dai *ueteres scriptores*, dei quali qualche grammatico del tempo di Quintiliano può ancora farsi portavoce (§ 59 *grammaticus ueterum amator*)³, e consiste nell'imporre sistematicamente i morfemi del latino alla flessione dei grecismi. Tre gruppi di nomi propri maschili sono oggetto di un esame approfondito.

I temi in liquida in $-\tau\omega\zeta$ come Κάστρωζ (§ 60) sono assimilati alle formazioni latine in $-tor$ (p. es. *praetor*, *orator* ecc.) e dunque assumono una \bar{o} nella flessione, subendo altri mutamenti nell'accento e nella desinenza dell'accusativo. Si tratta del fenomeno che Varrone aveva esemplificato con la flessione di *Hector* in Ennio⁴.

Il secondo gruppo è formato dai nomi propri maschili con tema in nasale, il cui nominativo in greco termina in $-\omega\nu$: essi sono accolti tra i temi in nasale latini, ove tuttavia il nominativo in $-\bar{o}$ non comporta più tale consonante. In greco la vocale finale del tema può essere di per sé lun-

² Cfr. Ax 2011, 153-155; 205.

³ A ragione Ax (2011, 211) sostiene che tale *grammaticus* non deve necessariamente corrispondere a un individuo specifico come Valerio Probo.

⁴ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 267-268; Kühner - Holzweissig 1912³, 117. I due paragrafi che Leumann (1977 § 365-366) dedica all'integrazione dei nomi greci in latino non sono sufficientemente analitici per lo scopo del presente studio.

ga oppure subire allungamento al nominativo: si hanno così, da un lato, il tipo Πλάτων, Πλάτωνος, connotato dalle medesime divergenze accentuali e morfologiche segnalate per le forme in -τωρ (*Platō, Platōnis*, cfr. anche Τελαμών, Τελαμώνος e *Telamō, Telamōnis*), e dall'altro il tipo Παλαίμων, Παλαίμονος, ove il mantenimento della *ō* finale del tema comporta la ritrazione dell'accento in latino (*Palaemō, Palaemonis*)⁵.

Il terzo gruppo (§ 61) comprende i maschili in -ās (e -ης) dei temi in -α-, che comportano il genitivo attico -ου dei temi in -ο-. In latino, essi vengono integrati nella flessione dei temi in -ā-, che implica un nominativo in -ā e alcune divergenze di accento e di morfemi casuali nel resto della flessione⁶. Gli esempi forniti da Quintiliano sono ricavati da fonti repubblicane e augustee in cui la tendenza a imporre le norme della *Latinitas* era ancora netta: *Pelia cincinnatus*, che prova il nominativo *Pelia* per Πελίας, è tratto da un discorso dell'oratore Celio Rufo (ORF n. 163 fr. 37); *Hermagora* per Ἑρμαγόρας è riferito a Cicerone (*inu.* 1,8. 12. 16. 97), benché la forma *Hermagoras* sia l'unica attestata dai codici del *de inuentione; bene fecit Euthia* (per Εὐθίας) proviene dall'*oratio Hyperidis pro Phryne in Latinum uersa* di Messalla Corvino (ORF n. 176 fr. 22). Quanto alle forme di nominativo *Aeneā* per Αἰνεΐας e *Anchisā* per Ἀγχίσις, Quintiliano le considera a ragione caratteristiche degli *antiqui* rispetto ai nominativi greci *Aeneās* e *Anchisēs* che si sarebbero generalizzati, insieme agli accusativi greci *Aeneān* e *Anchisēn*. L'argomento addotto per l'avallo dei nominativi in -ā piuttosto che in -ās consiste nella differenza rispetto al tipo dei *cognomina* romani in -ās come *Maecenas Sufenas Asprenas*, derivati per

⁵ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 246-249; Kühner - Holzweissig 1912², 313-315.

⁶ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 48-62; Kühner - Holzweissig 1912², 428-431.

lo più da un toponimo mediante il suffisso *-āti-* (§ 62)⁷: mentre in queste forme propriamente latine al nominativo *-ās* corrisponde un genitivo *-ātis*, il genitivo *-ae* del tipo *Pelia* impedisce l'attribuzione di un nominativo *-as*. Tuttavia altri nominativi in *-ης* venivano da temi sigmatici, la cui integrazione, come si vedrà, poteva dare luogo a diverse incertezze per la tendenza, già presente in greco, a trasferirne la flessione nell'ambito dei temi in *-α-*.

Quintiliano osserva che le trasformazioni subite dall'adattamento dei grecismi in latino comportano mutamenti non soltanto morfologici ma anche accentuali: così, mentre Ὀλυμπος e τύραννος in greco sono accentati sulla penultima soltanto al genitivo e al dativo, le norme latine mantengono l'accento di *Olýmpus*, *tyránnus* lungo tutta la flessione, in quanto la penultima è sempre lunga «per posizione»⁸. L'attribuzione di un genitivo latino in *-i* ad *Achilli* e *Vixi*, sic alia plurima, è soltanto indirettamente richiamata, senza ulteriori dettagli, prima che Quintiliano passi a considerare l'adattamento dei prestiti alla sua epoca (§ 63).

L'espressione *nunc recentiores* con cui viene designata l'opzione contemporanea non presuppone un autore in particolare, ma si riferisce alla tendenza progressivamente prevalente a mantenere i morfemi greci anche in latino, benché ciò non sia sempre possibile. Quintiliano interviene in prima persona per affermare la propria preferenza per le forme latine nella misura in cui ciò sia consentito dal *decor*, ovvero dalla possibilità di adeguamento dei dispositivi linguistici all'uso comune (*consuetudo*), cosa che non si verifica per esempio nel caso di *Calypso*. Il fem-

⁷ Ax 2011, 214 osserva che dei cinque esempi di *cognomina* in *-as* che Varrone fornisce in *ling.* 8,84 (*Laenas*, *Sufenas*, *Carrinas*, *Maecenas* e *Vrbinas*), due compaiono anche in Quintiliano (*Sufenas*, *Maecenas*).

⁸ Ax 2011, 215 ritiene che *duabus longis sequentibus* (§ 62) non debba essere espunto come una glossa: il senso è «perché in ciascuno dei due esempi segue una sillaba lunga per posizione».

minile Καλυψώ appartiene ai temi in dittongo -οι/οι-, la cui adozione originaria in latino, operatasi a partire dal nominativo in -ō, aveva comportato un metaplasmo dalla flessione vocalica a quella consonantica in nasale⁹. Così ad esempio, presso gli scrittori arcaici si potevano riscontrare forme come l'accusativo *Calypsonem* di Pacuvio (*TRF* 402-403 = 202* Schierl) e il dativo *Ioni* di Accio (*TRF* 386 = 378 Dangel, a partire da Ἴών, -οῦς). Tali forme, nonostante la ratifica di Cesare (*GRFF* 20 = *anal.* 27 Garcea), che dovette ancora preconizzare l'accusativo *Calypsonem* in quanto corrispondente alla *Latinitas* e all'analogia, erano ormai cadute in disuso, come riconosce Quintiliano, per il quale l'opzione di Cesare si riduce a un arcaismo ormai uscito dall'uso¹⁰.

Qualche anno prima dell'*institutio oratoria*, Plinio il Vecchio aveva pubblicato i suoi *libri dubii sermonis* che, per quanto pervenutici in uno stato frammentario, permettono di completare alcuni rinvii rimasti soltanto impliciti nel denso passo sui grecismi di Quintiliano. Probabilmente incoraggiato dalla vivacità del dibattito contemporaneo su argomenti grammaticali e retorici, e rassicurato dal fatto che questo tipo di ricerca non avrebbe turbato Nerone, dal 60 al 68 d.C. Plinio aveva raccolto un gran numero di osservazioni linguistiche dai testi letti in vista della composizione della *naturalis historia*, pubblicando un'opera in otto libri intitolata per l'appunto *dubius sermo*. L'organizzazione conferita alle schede di lettura non può più essere ricostruita, ma è chiaro che l'aggettivo *dubius* assume il valore tecnico di incertezza normativa, derivante dai frequenti casi di oscillazioni diacroniche o diastratiche nel

⁹ Su questo tipo di metaplasmi cfr. in generale Biville 1981; importante sui femminili in -o: Biville 2012.

¹⁰ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 458; 481-482; 524-526; Kühner - Holzweissig 1912², 369 Anmerk.; 370; 491-492.

linguaggio degli *auctores* e nella *consuetudo*¹¹. Nel registrare il maggior numero possibile di fenomeni di questo tipo, Plinio applicava il medesimo principio del *miraculi gratia adseruantur* formulato nella *naturalis historia* a proposito dei corpi di due cittadini conservati al tempo di Augusto per la loro eccezionale altezza (*nat.* 7,75): i *mirabilia* devono essere preservati e in tal modo diventano *memorabilia*¹². Per trasferire l'argomento sul piano linguistico, se ciò che è corretto dal punto di vista normativo deve seguire le regole della grammatica, la *consuetudo* e l'uso degli scrittori non vengono censurati quando se ne discostano semplicemente per il fatto di deviare da esse; anzi, in molti casi tali scelte rispondono a criteri, come quelli della precisione semantica o dell'eufonia, che ne raccomandano l'adozione.

Gli estratti conservati attestano chiaramente che Plinio conosceva le categorie della grammatica greca¹³, ma non per questo occorre considerare il *dubius sermo* un'opera sistematica e teoricamente impegnata¹⁴. Piuttosto, anche i *dubia* relativi all'adattamento dei grecismi in latino costituiscono questioni di dettaglio che, lungi dal proporre norme generali, rivelano lo statuto controverso di questo aspetto della flessione nominale, al punto che all'autore

¹¹ Cfr. De Nonno 2017, 236; *ThLL* 5/1. 2110. 26-36; 2110. 41-50; *pace* Della Casa 1969, 14-5.

¹² Cfr. Vegetti 1981, 115-6; Conte 1982, xxxii-iii.

¹³ Ne sono prova la constatazione che i possessivi devono essere flessi *intrinsicus* ed *extrinsicus* (*GRFM* 112 = *dub. serm.* fr. 102 D.C. ap. ps. Prob. *GL* IV 137,11-15) e la collocazione dei gerundi tra gli *aduerbia qualitatis* (*GRFM* 116 = *dub. serm.* fr. 113 D.C. ap. Char. *GL* I 187,20-23 = 242,19-22 B.). Cfr. anche, su questioni di fonetica, *dub. serm.* fr. 12 D.C. ap. Prisc. *GL* II 30,7-31,14; fr. 126 D.C. ap. Prisc. *GL* II 26,16-27,8; *GRFM* 5 = *dub. serm.* fr. 129 D.C. ap. Tortelli *orth.* 1493² fol. 9^r.

¹⁴ *Pace* Ax 2011, 15 «Remmius Palaemon und Plinius maior hätten also, wenn man meiner Theorie folgen will, die römische *ars* schon vor Qu., jedenfalls in ihrem systematischen Aufbau, ihrer Terminologie und in ihren wichtigsten Lehrinhalten zu einem Standard geführt, der später nicht mehr wesentlich verändert».

pare possibile esprimersi soltanto su casi particolari.

In *GRFM* 20 = *dub. serm.* fr. 86 D.C. (ap. Char. *GL* I 118,21-24 = 151,26-30 B.) i nomi in *-on* sono esaminati insieme, indipendentemente dal tema, in base alla finale. Plinio constata che gli accusativi dei nomi greci in *-o-* come *Ῥόδον* e *Δῆλον* si adattano alle norme morfo-fonetice del latino che escludono una finale *-on*, dando luogo a forme come *Rhodum* e *Delum*. Al tempo stesso, egli riconosce l'esistenza di eccezioni nei temi in nasale, poiché, contrariamente ai nominativi regolari in *-ō*, *-ōnis*, alcuni nomi propri stranieri comportano una nasale finale. Si tratta sia del tipo *Amazōn*, *-ōnis* (Ἀμαζών, Ἀμαζόνος) sia del tipo *Plutōn*, *-ōnis* (Πλούτων, Πλούτωνος), di cui in effetti gli autori di età augustea e poi Seneca sono testimoni, a differenza dei poeti arcaici e talvolta ancora di Cicerone¹⁵. Del pari, una nasale finale si trovava anche nei temi in *-nt-*: al nominativo il puro tema veniva ridotto per la caduta della dentale, dando ad esempio *Xenophon* (Ξενοφῶν, Ξενοφώντος), forma che nella flessione poteva così confondersi con i temi in nasale, come attestano soprattutto i comici¹⁶ con la flessione di *Antipho* pienamente integrato nei temi in *-n-*¹⁷. Contro l'intento che Quintiliano attribuisce a un grammatico arcaizzante dei suoi tempi, il frammento pliniano testimonia che l'adattamento di questi nomi al latino era ormai caduto in disuso e che, nei temi consonantici, si teneva a mantenere anche il nominativo greco originale¹⁸.

¹⁵ Cfr., ad es., *Pluton* attestato a partire da Verg. *Aen.* 7,327; Sen. *Phaedr.* 628; *Herc. O.* 935. 1142. 1954; Iuu. 13,50; Neue - Wagener 1902³, 249-253; Kühner - Holzweissig 1912², 313-314.

¹⁶ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 235-238; Kühner - Holzweissig 1912², 305-306.

¹⁷ Ma *Antiphontis* e *Antiphontem* rispettivamente in Cic. *diu.* 1,39 e 2,144.

¹⁸ Per quanto riguarda il plurale dei temi in nasale, in *GRFM* 63 = *dub. serm.* fr. 53 D.C. (ap. Char. *GL* I 145,5-7 = 183,28-31 B.) Plinio si oppone all'accusativo *Titanas* di *Titan*, *-ānis* (Τιτάν, *-ᾶνος*) e *paeanas* di *paeon*, *-ānis* (παιάν, *-ᾶνος*) perché tali termini non sono integrati alla

In GRFM 35 = *dub. serm. fr. 85 D.C.* (ap. Char. GL I 132,17-24 = 168,32-169,9 B.) viene affrontato il genitivo *Herculi, Vlixī*, cui Quintiliano semplicemente accenna. Plinio indica due tappe cronologicamente distinte, la seconda delle quali corrisponde all'età contemporanea (*noster... aetas*). Plinio si riferisce ancora a una *regula* fondata sulla simmetria tra casi, specificamente tra il nominativo e il genitivo singolari dei nomi in *-es*, dove il genitivo in *-i* corrisponde al greco *-ou*, e quello in *-is* al greco *-ους*¹⁹. In altri termini, i temi in *-α-* del tipo Ἀχάτης, *-ου*, Ὀρόντης, *-ου*, come prova l'uso di Virgilio (*Aen.* 1,120 e 220), erano stati assimilati ai temi latini in *-o-*, mentre per i temi sigmatici che in greco avevano medesimo nominativo in *-ης* ma genitivo in *-εος/-ους* vi era incertezza. Una piena integrazione nei temi consonantici non era avvenuta, come d'altra parte non era accaduto già in greco: le iscrizioni dal IV sec. a.C. all'epoca ellenistica provano un progressivo spostamento di questi temi sigmatici verso quelli in *-α-*, dovuto all'identità del nominativo e alla generalizzazione dell'accusativo singolare in *-ην*, che ha esercitato una pressione sugli altri morfemi casuali, portando alla transizione dal genitivo in *-ους* a quello in *-ου*²⁰. Conformemente a ciò, a partire da Cicerone sembra introdursi un genitivo in *-i* per i nomi in *-clēs* (*Agathocles Agathocli*; così anche *Hercules Herculi*), *-cratēs* (*Isocrates Isocrati*), *-medēs* (*Archimedes Archimedi*), *-menēs* (*Cleomenes Cleomeni*), *-phanēs* (*Theophanes Theophani*), *-sthenēs* (*Demosthenes Demostheni*), *-telēs* (*Aristoteles Aristoteli*) ecc.²¹. In questo

flessione dei temi in *-ā-* e risultano pertanto privi di un nominativo plurale in *-ae*. Tale osservazione comporta una critica implicita ai poeti augustei che avevano sistematicamente usato *Titanas*, ma non implica di per sé una preferenza per le forme più o meno latinizzate di questo termine. Cfr. Saafeld 1884 s.vv.

¹⁹ Cfr. Pérez Alonso 2012, 158-160.

²⁰ Cfr. Threatte 1996, 154-172; 173-177.

²¹ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 509-511; Kühner - Holzweissig 1912²,

insieme convergono anche i controversi genitivi poetici *Achilli* e *Vlixī*, appartenenti al paradigma flessivo dei dopponi in -ης di Ἀχιλλεύς e Ὀλυσσεύς, *Achillēs* (< *Ἀχιλλῆς) e *Vlixēs* (< Ὀλίξῆς)²², cui Quintiliano fa solo un rapido cenno²³. Di fronte a tale stato di cose, Plinio constata che l'uso dei suoi tempi aveva piuttosto generalizzato la flessione consonantica.

La correlazione tra il genitivo greco in -ου e genitivo latino in -i dei temi in -ο- è attestata anche nel caso dei nomi in -ρος preceduti da occlusiva (tipo Εὐάνδρος, Τεῦκρος), per i quali tuttavia si pone non tanto il problema della flessione quanto quello della forma del nominativo²⁴. Plinio (*GRFM* 21 = *dub. serm. fr.* 93 D.C. ap. Char. *GL I* 120,4-7 = 153,21-25 B.) si basa non sull'esempio di Virgilio²⁵ ma sull'uso del suo tempo per privilegiare le forme in -er a scapito di quelle in -us.

Un'ulteriore applicazione della flessione greca si constata per i temi in -ωι/οι-, cui si interessa anche Quintiliano, come si è visto²⁶. A proposito di Διδῶ, -οῦς, in *GRFM* 60 = *dub. serm. fr.* 87 D.C. (ap. Char. *GL I* 127,17-21 = 162,6-11 B.) Plinio aveva citato un contemporaneo di Varrone, Lucio Ateio Pretestato (*GRFF test.* 9), per il ricorso all'accusativo *Didun* (probabile riflesso della forma ionica in -οῦν²⁷), così come Cornuto (*GRFM* 33) commentando il

364-365.

²² Cfr. Biville 1986.

²³ Ax 2011, 201-211 sottolinea a ragione il collegamento tra i due testi.

²⁴ Sull'argomento cfr. anche Aurelio Opilio *GRFF* 25 ap. Char. *GL I* 83,30-84,4 = 105,21-27 B.); *GRFF* 25a (ap. Char. *GL I* 128,1-2 = 162,19-21 B., un passo che presuppone molto probabilmente la mediazione di Plinio); Neue - Wagener 1902³: 122-127; Kühner - Holzweissig 1912²: 442-443; 444-445 Anmerk. 5.

²⁵ Cfr. Verg. *Aen.* 3,108; 8,100; 185; 313; 545; 588.

²⁶ Ax 2011, 216 sottolinea a ragione il collegamento tra i due testi.

²⁷ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 481.

libro 10 dell' *Eneide*, ove peraltro compare il genitivo *Mantus* (*Aen.* 10,199 *fatidicae Mantus et Tusci filius amnis*), aveva usato l'espressione *hospitio Didus*, adattamento del genitivo in -οῦς. Per parte sua, Plinio testimonia che alla sua epoca, tramontato il metaplasmo dai temi greci in dittongo a quelli in nasale del latino, il ricorso a morfemi greci, al di là delle scelte degli eruditi, aveva finito per imporre nella *consuetudo* gli accusativi greci regolari in -ῶ – dunque *Callisto, Calypso, Io, Allecto* – che risultavano morfologicamente ambigui in quanto identici a nominativo, dativo e ablativo.

La tendenza ad adattare i grecismi a partire dal nominativo introducendo un metaplasmo flessivo si riscontra ancora nel passaggio dei temi greci in dentale sonora non ossitoni come Πάρις, Πάριδος ai temi latini in -i-: *Paris, -is*²⁸. In realtà, poiché gli stessi temi in -ιδ- risalivano a temi in -ι-²⁹, simili oscillazioni riguardavano già il greco, tanto più che – accanto all'accusativo in -ῖδα dei temi in dentale³⁰ – i due paradigmi flessivi avevano in comune il medesimo accusativo in -iv. A questo proposito in *GRFM* 32 = *dub. serm.* fr. 51 D.C. (ap. Char. *GL* I 133,11-17 = 170,4-12 B.) Plinio introduce ancora una riflessione di carattere diacronico, osservando che l'integrazione di *ibis* ai temi in -i- è motivata dalla corrispondenza tra nominativo singolare in -is e plurale in -es, *antiquorum regula*, come attestano i versi di Emilio Macro (*FPL* 5-6)³¹. D'altra parte, in

²⁸ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 223-229; Kühner - Holzweissig 1912², 304 Anmerk. 1.

²⁹ Cfr. Kühner - Blass 1890³, 421-422 Anmerk. 7; Schwyzer 1939, 464.

³⁰ Cfr. in particolare la discussione su Πάριος Πάριν, Πάριδος, Πάριδα nel *περὶ κλίσεως ὀνομάτων* di Erodiano (*GG* III.2.2 702,21-29) ap. Choerob. *GG* IV.1 202,22-29 e il *κανὼν* interamente dedicato alla flessione di Πάρις in Cherobosco *GG* IV.1 191,1-198,36.

³¹ Che ai suoi tempi si fossero introdotte le forme in dentale è provato dall'uso dello stesso Plinio, che nella *naturalis historia* per un verso si serve dell'accusativo singolare *ibim* (*nat.* 10,32 e 134, cfr. ἰβίην), dell'accusativo plurale *ibis* (10,75, cfr. ἰβίς) e del genitivo plurale *ibium*

GRFM 36 = *dub. serm. fr. 72 D.C.* (ap. Char. GL I 145,3-4 = 183,25-26 B.) egli osserva che Varrone aveva usato *Tanaidis* come genitivo di *Tanais* (Τάναϊς) nelle *antiquitates humanae* (13,18 Mirsch), rifiutando il genitivo *Tanais*, che egli stesso usa nella *naturalis historia* (*nat.* 2,245 e 246; 4,78), insieme agli accusativi *Tanain* (2,246; 4,88; 5,47; 6,19; 22; 49) e *Tanaim* (6,20), e all'ablativo *Tanai* (4,121; 6,219).

Di fronte a questa varietà di approcci, in cui le forme greche tendono a sostituirsi a quelle latine senza tuttavia espungerle del tutto dall'uso, si afferma una flessione di tipo ibrido, composta da elementi che i parlanti giudicano più o meno accettabili a seconda dei casi. È quanto Quintiliano esprime in termini di *decor* linguistico: in sostanza la licenza dell'uso si applica alle forme flessive di entrambe le lingue, a condizione che rientrino nel quadro delle abitudini dei locutori e non rechino offesa all'udito (*non indecenter*); coloro che si servono delle forme greche rimangono così *citra reprehensionem* (§ 64).

Tali scelte eterogenee avevano antecedenti letterari indiscutibili, come prova ad es. il terzo libro dell'*Eneide*, ove Virgilio accosta in due versi contigui l'accusativo integrato *Dulichium* (Δουλίχιον, n.) ai nominativi greci *Zacynthos* (Ζάκυνθος), *Same* (Σάμη) e *Neritos* (Νήριτος) (*Aen.* 3,270-271 *iam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos | Dulichiumque Sameque et Neritos ardua saxis*), e si serve tanto dell'accusativo greco *Andromachen* (*Aen.* 3,297) quanto del genitivo latino *Andromachae* (*Aen.* 3,487, per ragioni eufoniche³²). L'interesse delle allusioni di Quintiliano e degli esempi di Plinio risiede nel fatto di uscire dall'ambito ristretto delle opzioni stilistiche di un autore per prendere in considerazione l'evoluzione dell'uso contemporaneo.

Una conferma del generalizzarsi della flessione ibrida viene dalla estensione delle considerazioni finora svolte

(30,142, cfr. ἰβίων), ma all'ablativo singolare scrive a più riprese *ibide*.

³² Cfr. Campanile 1985, 806.

al di là dell'ambito dei nomi propri di matrice letteraria. Plinio cita infatti una cospicua serie di rimandi alle forme latine dei neutri in $-\mu\alpha\tau-$, di cui sono particolarmente controversi genitivo e dativo-ablativo plurale, come prova l'uso mutevole di Varrone³³. In effetti se il tipo $-\mu\alpha$, $-\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ si è integrato naturalmente nella flessione $-ma$, $-matis$, la concorrenza dei nomi inanimati di genere femminile in $-a$ (alcuni dei quali a finale $-ma$: *lama*, *palma*, *spuma* ecc.), assorbe una parte di queste voci, specie presso i primi scrittori che se ne servono, nella flessione dei temi in $-\bar{a}$ - (ablativo *schema* in Plaut. *Amph.* 117). Inoltre, l'esistenza di numerosi termini in $-mata$ usati soltanto al plurale ha favorito lo sviluppo di un tipo neutro plurale in $-o$ - uscente in $-mata$, $-matorum$, per il quale i grammatici tardi si chiedono addirittura se il nominativo singolare esca in $-matum$. In effetti fu a partire non dal singolare, ma da plurali greci come $\alpha\acute{\iota}\nu\acute{\iota}\gamma\mu\alpha\tau\alpha$ che tali prestiti furono creati³⁴. La questione dei casi obliqui nel plurale diventava così assai complessa, con oscillazioni tra $-um$ e $-orum$ al genitivo e tra $-ibus$ e $-is$ al dativo-ablativo (senza contare una sorta di traslitterazione fornita da Varrone *GRFF* 257 = fr. 121 Goetz-Schoell *schemasin*, citato da Pinio *GRFM* 56 = *dub. serm.* fr. 84 D.C. ap. Char. *GL* I 52,21-53,18 = 65,10-66,17 B.). I passi pliniani confermano la diffusione di una flessione mista: il genitivo $-um$ viene generalmente approvato per la corrispondenza con il greco $-\omega\nu$, mentre il dativo-ablativo $-bus$ che sarebbe stato richiesto dalla correlazione con l'ablativo sg. in $-e$ (Varrone *GRFF* 256 = fr. **52 Goetz-Schoell *glossematibus*, citato da Plinio *GRFM* 54 = *dub. serm.* fr. 82 D.C. ap. Char. *GL* I 131,10-15 = 167,7-14 B.) entra in concorrenza con la finale $-is$ prevalente nell'uso e

³³ Senza per questo concludere che «l'opinion de Varron à cet égard paraît très flottante» (Collart 1954, 173).

³⁴ Cfr. Neue - Wagener 1902³, 430-431; 439-441; Kühner - Holzweissig 1912², 344-346; soprattutto André 1971, 19-24.

più eufonica (Varrone *GRFF* 5 = fr. 53 Goetz–Schoell *aenigmati*, citato da Plinio *GRFM* 55 = *dub. serm.* fr. 83 D.C. ap. Char. *GL* I 123,3-7 = 157,3-9 B.).

L'insieme dei passi del *dubius sermo* qui esaminati mostra che, di fronte ai *dubia* relativi all'integrazione morfologica dei grecismi nella sua lingua, Plinio si appella alle *regulae* volte a riassorbire i casi litigiosi in un sistema di corrispondenze interne a ciascun tipo flessivo, tenendo sovente conto del solo latino: al nom. sg. in *-is* corrisponde un nom. pl. in *-es*; all'abl. sg. in *-e* fa riscontro il dat.-abl. pl. in *-bus*; al nom. pl. in *-ae* si correla l'acc. pl. in *-as*. In altri casi egli si rifà a norme relative al rapporto tra le due lingue, ma le corrispondenze individuate sono allora molto circoscritte e non si estendono alla flessione nel suo insieme: al nom. sg. greco in *-ος* corrisponde in latino il nom. sg. in *-us*; al gen. sg. greco in *-ου* fa riscontro in latino il gen. sg. in *-i* e al gen. sg. greco in *-ους* si correla in latino il gen. sg. in *-is*; al gen. sg. greco in *-ος* si affianca in latino il gen. sg. *-is*; al gen. pl. greco in *-ων* risponde in latino il gen. pl. *-um*.

Probabilmente insoddisfatto dei risultati cui si giungerebbe con l'applicazione sistematica di tali regole e dopo aver constatato che le attestazioni letterarie si rivelano per lo più contraddittorie, Plinio individua una *melior ratio* (*GRFM* 54-55 = *dub. serm.* fr. 82-83 D.C.) nel rispetto dell'uso e dell'eufonia, e riconosce, in linea con la *consuetudo* del tempo, che non si possono vincolare i grecismi ai criteri sottesi alla morfologia latina.

Il parallelo con Quintiliano rivela una serie indubitabile di convergenze. Esse assumono il valore tanto di testimonianza riguardo all'evoluzione della lingua latina all'inizio dell'età imperiale, quanto di indizio di una possibile relazione diretta tra l'*institutio oratoria* e il *dubius*

*sermo*³⁵, opera che poteva in effetti fornire a Quintiliano i dati tecnici richiesti da un capitolo del tutto originale del suo insegnamento tra grammatica e retorica³⁶.

³⁵ Questa ipotesi è stata variamente presa in considerazione almeno a partire da Nettleship 1886, 202-203; bilancio provvisorio in Della Casa 1969, 43-47. Peraltro Quintiliano *inst.* 3,1,21 si riferisce all'opera retorica di Plinio, senza tuttavia citarne il titolo *studiosi libri*.

³⁶ Per un altro parallelo significativo si veda la questione della distinzione tra solecismi e figure in rapporto al criterio dell'intenzionalità: Quintil. *inst.* 1,5,52-53 e Plin. *GRFM* 121-124 = *dub. serm.* fr. 124-125. 127-128 D.C.; Ax 2011, 204; più in generale 289.

BIBLIOGRAFIA

- André 1971 = J. André, *Emprunts et suffixes nominaux en latin*, Genève-Paris 1971.
- Ax 2011 = W. Ax, *Quintilians Grammatik* (Inst. orat. 1,4-8), Berlin-Boston 2011.
- Biville 1981 = F. Biville, *L'intégration des mots grecs dans les déclinaisons latines, et le problème des métaplasmes*, RPh 55, 1981, 123-132.
- Biville 1986 = F. Biville, *Achille, Ulysse, Pélée... et les autres: les métamorphoses de quelques noms de héros grecs*, RPh 60, 1986, 205-213.
- Biville 2012 = F. Biville, *Un défi pour l'anthroponymie latine: les noms grecs féminins en -ω*, in T. Meissner (cur.), *Personal Names in the Western Roman World*, Berlin 2012, 127-139.
- Campanile 1985 = E. Campanile, voce *Grecismi*, in *EV II*, 1985, 805-807.
- Collart 1954 = J. Collart, *Varron grammairien latin*, Paris 1954.
- Conte 1982 = G. B. Conte, *L'inventario del mondo. Ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio*, in Id. (cur.), *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, Torino 1982, I, xvii-xxvii [= Id., *Generi e lettori. Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*, Milano 1991, 95-144].
- De Nonno 2017 = M. De Nonno, *Vetustas e antiquitas, ueteres e antiqui nei grammatici latini*, in S. Rocchi - C. Mussini (curr.), *Imagines antiquitatis: Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin-Boston 2017, 213-247.
- Della Casa 1969 = A. Della Casa, *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969.
- Garcea 2012 = A. Garcea, *Caesar's De analogia*, Oxford 2012.

- Kühner - Blass 1890³ = R. Kühner - F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I. Elementar- und Formenlehre, Hannover 1890³.
- Kühner - Holzweissig 1912² = R. Kühner - F. Holzweissig, *Ausführliche Grammatik der lateinische Sprache*, I. Elementar-, Formen- und Wortlehre, Hannover 1912².
- Leumann 1977 = M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- Nettleship 1886 = H. Nettleship, *The Study of Latin Grammar among the Romans in the first century A.D.*, JPh 15, 189-214 [= Id., *Lectures and Essays*, II, Oxford 1895, 146-171].
- Neue - Wagener 1902³ = F. Neue - C. Wagener, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, I, *Das Substantivum*, Leipzig 1902³.
- Pérez Alonso 2012 = M. Antonio Pérez Alonso, *Fusión de estilo directo e indirecto en la transmisión de doctrina en el Ars grammatica de Carisio*, *Emerita* 80, 2012, 149-170.
- Saafeld 1884 = E. A. Saafeld, *Tensaurus Italograecus*, Wien 1884.
- Schwyzler 1939 = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I. *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, München 1939.
- Threatte 1996 = L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, II. *Morphology*, Berlin-New York, 1996.
- Vegetti 1981 = M. Vegetti, *Lo spettacolo della natura. Circo, teatro e potere in Plinio*, aut aut 184-185, 1981, 111-125.